

APPENDICE

DOCUMENTI

1.

I superstiti del Casale di Marittima chiedono di versare i pagamenti ordinari e straordinari per il numero dei fuochi esistenti dopo l'invasione turca del 1537. — *Arch. di Stato in Napoli*: Part. Summ., vol. 197, ff. 2 3.

Magnifice vir etc. In questa Camera è stato presentato memoriale con decretatione dell'Ill^{mo} Signor Vicere del tenore seguente, videlicet: Ill^{mo} Signor, dominico resce, Antonio Trifili, Antonio de ray.do resce, Antonio Cecca et dominico eoluzia del casale di marittima del contado de Castro in la provincia de terra de Otranto Regie Maistati fideli exponeno et reverenter dicono supplicando come li anni passati proxime epsi exponenti una con tutti altri de dicto casale per timore de l'armata turchesa con loro beni se redussero et rechiusero per loro securtà dentro la città de Castro, et quella per mal sorte espugnata et presa con strane occisioni et crudeltà grandissima contro cristiani fando captivi et presoni gran parte di quelli et menati per schiavi in Turchia, da li quali non se ha inteso altramente nova et maxime de la gente et persone de dicto casale de marittima del quale loco non possettero salvare altri che epsi exponenti et con periculo grandissimo, et se ritrovano al presente in dicto casale disfacti et ruinati mal recapitati et pegio provisti per essere dicto casale abruciato et spianato da Turchi como già è cosa notoria et manifesta, et ultra tante afflictioni adicitur alia nova afflictio, per ritrovarnose epsi cinque exponenti habitare in lo predicto casale, lo magnifico Ioanthomase brancaleone regio perceptore in dicta provincia et soi commessarii et ministri molestano et donano continuo fastidio in farli pagare in tutti pagamenti ordinarii et extraordinarii in quel numero che prime dicto casale pagava et se ritrovava computato in catasto per la regia Camera de la Summaria, lo che quanto sia de dovere se po considerare non possendo maxime dicti exponenti pagare quel che justamente li compete, nondimeno epsi exponenti sempre de po dicta ruina hanno pagato et pagano, et realiter se offeriscono pagare per cinque fochi secundo se ritrovano habitare in lo Casale predicto et per tanto deveno. Recorreno per questo flexis genibus a v. excellentia supplicandola li piaccia per amor de dio et de la justitia proverder a loro indennità de oportuno remedio, ordinando a la predicta regia Camera Sum-

marie et al magnifico perceptore non voglia molestarli ne donarli fastidio ne farli pagare se non per cinque fochi, perchè altramente sariano epsi exponenti astrecti de abandonar quella poca substantia che li è rimasta et andare per lo mundo mendicando et dove la fortuna li mena ut deus et Regia Camera Summariaè sup. supplicantis provideatur de justitia. figueroa Regens primum pea ill.m dominum vicoregem in castro novo neap. XXVII novembris 1539. Ioannes thomas calalius. etc.

(La Camera della Sommaria, con provvedimento del 15 die. successivo, ordina al perceptore di T. d'Otranto di eseguire le esazioni secondo il numero dei fuochi effettivamente esistente in detto casale).

2.

Estr. da una *Cronaca della famiglia Paladini* scritta da Giov. Angelo Coletta intorno al 1650. Ms. presso la famiglia Perotti: cc. 21-22.

Teneva in quel tempo il governo delle Provincie di Terra d'Otranto e Bari Ferrante Loffredo, il quale, come magnanimo e peritissimo guerriero, affrenò in modo l'ardire dei corsari turchi, che per molto tempo avanti erano soliti quasi di continuo infestare il Capo d'Otranto scorrendo e depredando per le contrade huomini e bestiami e ciò che loro fatto veniva, e talor bruciando e consumando ciò che predar non potevano, che rilevò in gran parte quei popoli da tante afflizioni e paure, in cui giornalmente vivevano, andando coi baroni e gentiluomini della Provincia e con la soldatesca del paese ad urtarsi fin su gli sproni de' loro vascelli.

Non è da tacere quel che tra queste scaramucce che coi Turchi si facevano avvenne un giorno del 1543, mentre Corgut (*Dragut*) Bassà, havendo posto in terra una buona parte de Turchi nel Capo di Leuche sul lido di Murciano, si drizzò alla volta di Presicce per la strada detta delli Pali. Il che inteso dal Signor Loffredo, che in campagna si ritrovava con la soldatesca a piè et a cavallo in compagnia di molti baroni di coraggio, ad incontrarlo s'avviò, e ripartite le genti, diede a Niccolò (*Paladini*) di cui ragghionamo, et a Luigi Maria Signor di Campie suo cugino il posto e custodia di Verito, città anticamente distrutta per causa de Saraceni ivi fortificati e da Carlo Magno discacciati, due brevi miglia lontana da quella marina, posto di confidenza e di periglio. Fra questo mentre, abbattendosi la nemica gente col Duca Loffredo. si fè un gran fatto d'arme, e ritirandosi i Turchi in luogo, dove dalla cavalleria de nostri men offesi esser credevano, caddero in mano di Nicolò e di Luigi Maria, coi quali azzuffandosi si fè una sanguinosa scaramuccia, in cui restarono morti venti de nemici e due de nostri con uno fatto schiavo, e Nicolò con Luigi Maria malamente feriti nelle proprie persone e nei cavalli: quel fatto fu ben

giudicato non men valoroso che fortunato per la disparità delle genti, essendone di maggior numero quelle de Turchi di quelle di Nicolò.

Essendo poi nel 1547, a' 27 o 28 di settembre, ritornato Corgui con 22 galee su l'acque di Ugento, pose in terra da quattrocento Turchi nel porto che si dice di S. Giovanni, dello che avisato Loffredo dalle guardie si spinse innanzi con buon numero di cavalli, e gionto quasi sul fatto non longi da Racale, ripose di notte tempo in certe fratte e cespugli maechiosi molta gente di coraggio, et in una dell'imboscate fu Nicolò con Luigi Maria suo cugino, in un'altra Gurello Filomarino Signor di Casarano, et in un'altra Mutio Montefusco Signor di Uggiano, dando ordine a Don Scipione delli Monti con l'altra gente a cavallo che, quando fosse a vista de nemici, andasse quelli stuzzicando con fingere di non voler venire alle mani, ma che per impedire solamente il passo ivi si ritrovasse. Venuti intanto i Turchi a vista di Don Scipione, incominciò egli tosto a provocarli, e con destrezza volteggiando, nei tesi aguati gli fè cadere in guisa che attaccatasi la zuffa, si fè un gran fatto d'arme. Durò per più di diece hore la battaglia, in cui Nicolò e Luigi Maria valorosamente s'adoperarono, nè però si vedde da nostri avvantaggio veruno. Arrivò intanto Loffredo col rimanente squadrone in ordinanza, per assicurar la battaglia, quando, feritogli sotto il cavallo, e venendogli meno, in evidente pericolo della vita si ritrovava; tanto più che sopravveniva numeroso incarco de nemici. Ma il coraggioso Rosso de Guarino di Lecce smontando dal suo, e Nicolò anco lasciando di perseguitare un Moro che con una zagaglia haveva malamente ferito il cavallo di Luigi Maria, si volsero ivi a dar soccorso; si che ripostosi sul cavallo di Rosso Loffredo, e Rosso ingroppatosi su quel di Nicolò si disciolsero dall'impresa. Onde, vedendosi i Turchi in tal modo ucellati e dubbitando de nuovi aguati, si posero a fuggire, restando di loro uccisi quindici, senza molt'altri feriti, che su le spalle nei vascelli condussero, e dei nostri morti dui, altri fatti prigionieri e diece feriti, fra quali uno Nicolò d'un'archibuggiata nella coscia, che penetrò la sella acciarita et anco da una zagaglia in un braccio; Luigi Maria da più frecciate nella persona, e il Montefusco pur d'una saetta in faccia. Ma il Filomarino e Don Scipione di sommo valore anco portatosi quindi senz'offesa alcuna si tolsero. Et in vero il fatto con miglior fortuna riuscito sarebbe se li capitani havessero con maggior prontezza spinto innanzi le fanterie, ma furono da legittimi impedimenti rattenuti, come poi con Loffredo si chiarirano...

3.

L'università di Lecce, in data 11 settembre 1577, consegna all'università di Uggiano la Chiesa per la Torre di Badisco un pezzo di artiglieria. — *Arch. di Stato di Lecce*: Atti di notar Pandolfi per quell'anno, f. 16 v.

Die XI. mensis septembris V. indicionis 1577 liti, secundum cursum etc. nos Horatius petrosinus de litio, Regius ad contractus iudex, Cesar Pandolphus de eodem litio publicus notarius etc. et testes infrascripti videlicet notarius Paduanus Cintius, Scipio romanus et notarius Annibal Palma de litio, viri quidem litterati etc. fatemur quod eodem praedicto die etc. constitutus ut dixi in nostra presentia Jacobus Antonius Raynaldus de Casali Ugiani ecclesiae procurator ad infrascripta specialiter per universitatem et homines dicti casalis Ugiani virtute procuracionis instrumenti in eius personam rogati in dicto casali Ugiani sub die septimo mensis presentis manu egregi notarii Angeli Romani de eodem casali, coram nobis presentialiter et actualiter recepit et habuit a magnifico Gasparo maremonti de litio Sindico in prorenti anno magnificae universitatis liti etc. sindicario nomine ut dixit ac nomine et pro parte dictae magnificae universitatis liti dante etc. uno pezo bronzino de due libre de balla de portata longo palmi sette e mezzo con perni due al focone et balla a la colata con littere sul focone de questo modo C. II. R. LXXVI, con le arme de Sua Maestà più sopra et in mezo con due maniche con teste de serpenti con cornice in bocca con sue casse et rose ferrate con cento balle di ferro de la portata de dicto pezo con cocchiara et lanata con loro aste, quem petium et bona praedicta dictus magnificus Ioannes Baptista quo supra nomine consignavit dicto Jacopo Antonio procuratori ut supra virtute provisionum expeditarum per Ill. um Dominicum Franciscum Alvarez de Ribera presidentem R. Camerae Summariae presidentem et R. gubernatorem in Proventiis Terrae Hydrunti et Bari pro servitio turris de badisco sitae in territorio dicti casalis sub dat. liti 17 agusti 1576, de quo quidem petio et bonis ut supra receptis dictus Jacobus Antonius sponte vocavit se ipsum quo supra nomine bene contentum et satisfactum, *(e rilascia quindi, così segue l'atto, ampia quietanza, impegnandosi in caso d'inadempienza nella conservazione del pezzo, a pagare una multa di venticinque oncie di oro).*

S. PANAREO

Molti sono i manoscritti accumulatisi in redazione. Gli amici studiosi tengano presente che gli scritti brevi sono i più bene accetti al pubblico e a noi. Senza dire che la brevità e la concisione hanno diritto di precedenza nella pubblicazione.